



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O. Vescovo di Ivrea

Omelia nella festa di san Filippo Neri Ivrea, Cattedrale, 26 maggio 2015

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Di Lui, del Signore Gesù a cui abbiamo rivolto la nostra lode, san Filippo Neri ripeté per tutta la vita, fino in punto di morte: «*Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia, chi cerca altro che Cristo non sa quel che dimandi, chi fa e non per Cristo non sa quel che si faccia*».

Ogni santo ha vissuto alla luce di questa profonda convinzione ed ha incarnato in uno stile suo, nella propria personalità e nel suo agire la verità che abbiamo ascoltato nel Vangelo (Gv. 15,1-8): «*Io sono la vite, voi i tralci. Rimanete in me e io in voi. Senza di me non potete far nulla*».

Caratteristica saliente di san Filippo è averlo vissuto con una festosità che ha fatto dire di lui: è “il santo della gioia”, o, meglio ancora, come affermò san Giovanni Paolo II: “il profeta della gioia cristiana”, quella di cui ci ha parlato l’Apostolo (Fil. 4,4-9): «*Fratelli, rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù*».

La gioia – insegna san Tommaso – è «*presentia boni amati*», la presenza del bene amato, per cui «*rallegrarsi nel Signore*» vuol dire vivere nella Sua compagnia, essere con Lui che ha detto: «*la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (Gv. 15,11).

La gioia di Filippo nasce dal percepire che Gesù Cristo, presente ed accolto, salva tutto di noi, che nulla del nostro vivere rimane estraneo alla Sua forte e dolce amicizia nella quale trova risposta il nostro bisogno di essere nuovi dentro alle cose di ogni giorno, nei problemi e nelle fatiche, nelle sconfitte e nelle soddisfazioni della vita. La presenza di Cristo, infatti, conferisce ad ogni gesto la grandezza che faceva dire a Pascal: «*Fare le piccole cose come fossero grandi, in forza della maestà di Gesù Cristo che le fa in noi e che vive la nostra vita; e fare le grandi come fossero piccole, a motivo della Sua onnipotenza*».

Gesù Cristo, vivente nella Chiesa con la Sua Parola e i Suoi Sacramenti, è la Vita che sostiene la nostra vita, la consistenza e la ragion d’essere di tutto.

Volere Cristo in ogni cosa, cercare Cristo in tutto e fare tutto per Lui non è una formula per anime speciali: è semplicemente la vita cristiana: la vita di un uomo che, nella sua fragilità di tralcio, sperimenta la forza, la bellezza, il vigore della vite su cui è innestato; non come qualcosa di auspicabile, ma come una reale possibilità, un dono inimmaginabile che gli è offerto dalla «affabilità» del Signore, dalla quale noi impariamo la nostra «affabilità»: la capacità di relazione matura, impostata sulla vera libertà e la buona coscienza; l’essere persone di comunione, capaci di colloquio, di accoglienza, di mettere a proprio agio, mostrando che “stiamo con il Signore” poiché «*il Signore è vicino*» significa, sì, che Egli sta per ritornare, ma anche che è venuto ed è qui, è presente, è la vite su cui siamo innestati.

Nasce in noi, allora, la pace: la pace che scaccia le angustie, come ha detto l’Apostolo; che consente di vedere i problemi, di cercare le soluzioni e di affrontarli, di semplificare le cose, smussare gli angoli, gli spigoli, e mitigare i conflitti.

Dio sa quanto bisogno ci sia di questa gioia e di questa pace; ma c’è altrettanto bisogno di convincerci che sono dono dello Spirito Santo, e che solo un forte impegno di conversione permette di accoglierlo.

Questa gioia e pace è la più forte testimonianza che il cristiano possa dare, poiché è essa che *attrae*. Filippo, ricorda un discepolo, «era amorevolissimo, dolce nel conversare con tutti, et non voleva che le porte stessero serrate. Et ciascheduno che li parlava una volta, desiderava seguitare il conversare».

2. Questo santo, Amici, è stato mio padre nella Congregazione in cui per quarantadue anni ho vissuto; e un padre rimane tale anche quando i figli partono da casa. In lui, perciò, nella sua paternità, anche il mio servizio in questa Chiesa che mi è stata affidata affonda le radici.

E’ per questo che, dopo aver celebrato ieri sera alla Vallicella di Roma la prima Messa della solennità apprendo il Giubileo dei cinquecento anni dalla nascita di san Filippo, anche questa sera guardo a lui, mio padre, in questa Cattedrale dove ho portato una Reliquia del suo cuore e il suo calice: “*Calix cum quo celebrabat beatus Philippus*”, come subito dopo la sua morte fu inciso nel piedestallo affinché, col tempo, non andasse confuso tra gli altri e i figli, vedendolo, non mancassero di pensare alla vetta più alta della vita del Padre, le sue Messe nelle quali ogni giorno rinnovava il suo slancio di *volere* Cristo e di *fare* tutto per Lui.

Il cuore di Padre Filippo. Ripenso alla straordinaria Pentecoste da lui vissuta, ancora laico, nelle catacombe di S. Sebastiano, quando pregava di «*avere spirito*» e lo Spirito Santo scese in forma sensibile di fiamma che gli dilatò il cuore e lo lanciò in una stupenda avventura. Era la Pentecoste del 1544 ed il Concilio di Trento stava per iniziare. Senza mai parlare di riforma, Filippo la visse in profondità, e divenne l’Apostolo di Roma. “*Chi fa bene a Roma fa bene al mondo intero*”, diceva. Era convinto che la vera riforma si attua in un cammino di conversione personale che conduce alla santità, e che annunciatori della novità cristiana si è con la nostra vita che cambia, poiché le parole non accompagnate dai *frutti* che Cristo ha promesso a chi rimane in Lui, diventano vuoto esercizio di retorica. Il cuore di Padre Filippo! Quante cose – non parole – dice questo cuore!

E il suo calice. Ripenso all’amore sconfinato di Filippo per l’Eucarestia celebrata e vissuta, l’«*intensissimo affetto al SS. Sacramento, senza del quale non poteva vivere*» testimonia un altro discepolo, e aggiunge: «*Non li pareva di poter vivere senza questo sacramento*».

C’è, nella vita scritta dal primo biografo, una annotazione che un capolavoro di sintesi e di profondità: coloro che partecipavano alle Messe del Padre «*molto ben si accorgevano che più tosto agebatur, quam ageret...*»: che si lasciava fare dalla celebrazione, piuttosto che far lui, in una disponibilità totale all’agire di Dio. Questa accoglienza del Mistero, questa “passività” di cui nulla c’è di più attivo e fecondo, è il segreto di quelle Messe e dell’appassionato amore di Padre Filippo per l’Eucarestia. «*Colpisce in lui* – scrive un autore – *la solidità del suo radicamento nel “realismo dell’Incarnazione”*. *La presenza di Cristo diviene una evidenza commovente. È noto il suo impressionante e fondamentale fervore eucaristico: Chiesa ed Eucarestia, totalmente compenetrate, fanno riferimento al corpo misterioso, reale, di Cristo. Così, egli percepisce il Volto del Signore, la sua presenza reale e interpellante, anche negli infermi, nei poveri, nei bisognosi*».

Carissimi Fratelli e Sorelle,
ho chiesto all’intercessione di san Filippo e dei i nostri santi di accompagnarci in questa giornata di preghiera e di Adorazione per le vocazioni sacerdotali. Sono certo che essi sosterranno i chiamati nella risposta; chiediamo anche che le nostre comunità si rinnovino e sentano forte la responsabilità del compito che ad esse spetta nel favorire la risposta ad una chiamata che il Signore continua a rivolgere. Sia lodato Gesù Cristo!